

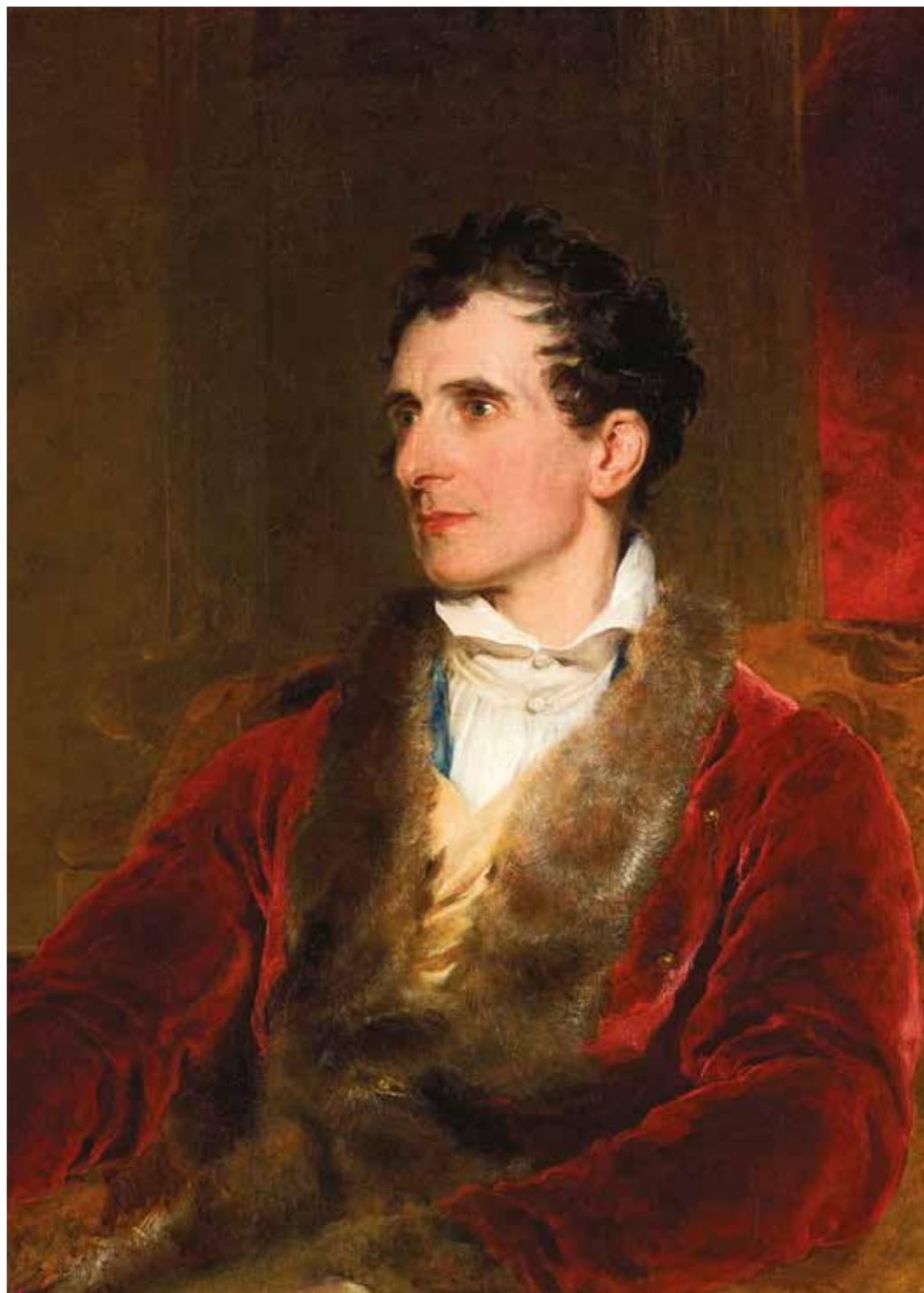


RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - DICEMBRE 2017 ANNO XXII N. 3

POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1 – CN/PC
ARTI GRAFICHE PERSICO (CR) - IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Come eravamo con la tutela dei beni culturali

Un interessante approfondimento a cura di Stefano Pronti



Thomas Lawrence, *Ritratto di Antonio Canova*, 1815-18, Gypsotheca e Museo Antonio Canova - Possagno

L'evoluzione della tutela e della salvaguardia dei beni culturali in Italia

La tutela, la protezione del patrimonio artistico e dei monumenti è sempre stata una forte preoccupazione dei governanti italiani, che in ogni epoca si trovavano davanti capolavori assoluti e una massa enorme di opere

SOMMARIO

1-5 *Come eravamo con la tutela dei beni culturali*

6-10 *Il Sant'Agostino del Pordenone a Piacenza*

11-13 *Compianto sul Cristo morto di Luca Reti*

14 *Mostra Volti dal Secolo Breve*

14-16 *Premio Gazzola 2017 ai restauri del Duomo*

18 *Viaggio nella Lucchesia*

19-20 *Un anno del Gruppo Giovani di Piacenza Musei*

21-22 *Ricordando Giuseppe Ricco Oddi*

22-24 *La figura di Pietro Achille*

24-25 *La cupola di Santa Maria di Campagna*

25-26 *Rapporto annuale Federculture*

27 *Eventi a Piacenza e in Provincia*



artistiche di straordinaria importanza e, nel contempo, i rischi delle vendite inconsulte, delle sottrazioni e delle sparizioni per mano dei sovrani europei, che volta per volta si innamoravano di quei tesori e facevano di tutto per averli e apparire grandi in patria con collezioni prestigiose di opere degli artisti migliori. I più solleciti furono i papi, che in superficie per costosissime ricchissime committenze, e nel sottosuolo per stratificate intatte e meravigliose presenze archeologiche, disponevano di risorse infinite.

Dopo gli incarichi come curatori delle antichità, dati rispettivamente a Raffaello e a Michelangelo dai

pontefici Leone X Medici e Paolo III Farnese, i cardinali camerlenghi si incaricavano di proteggere attraverso bandi con allegati elenchi opere antiche e moderne a partire dal sec. XVII; infine, si giunse al chirografo di Pio VII del 1802 che funge da pietra miliare della tutela, col quale Antonio Canova venne incaricato della "conservazione dei monumenti e delle produzioni delle Belle Arti" e col quale nacquero l'etica conservativa, la ricerca scientifica e la didattica diffusa attraverso l'attività di accademia; egli sarà inviato a Parigi nel 1816 per ottenere la restituzione delle opere trafugate. Gli fu amico e collega il pittore

piacentino Gaspare Landi, sommo propagatore del neoclassicismo e principe della raffaellesca Accademia di San Luca, il quale fornì a Piacenza numerosi capolavori, tra cui la Salita al Calvario del 1804-1808, che risarcisce la città proprio negli anni delle barbare sottrazioni napoleoniche. Per Piacenza e Parma fu inviato Giuseppe Poggi La Cecilia, che ricoprì addirittura il Codice pergamenaceo di Angilberga dell'anno 827, ora alla Biblioteca Comunale di Piacenza. Ma l'atto istitutivo della normativa, per cui la conservazione da reale divenne legale, fu l'Editto del card. camerlengo Bartolomeo Pacca, del 1820, uscito appena dopo le brutali sottrazioni napoleoniche (i francesi, si diceva, non sono tutti ladri, ma b(B) uonaparte sì; avevano rubato anche il papa) e dopo le benemerite restituzioni seguite al congresso di Vienna. *"Quelle stesse passate vicende, che fecero temporaneamente perdere a Roma molti e molto stimabili e preziosi Capi d'Opera per Arte, per Antichità e per Erudizione, de' quali per un tratto di rettitudine, che ha fatto tanto onore ai Sovrani, dai quali è proceduto, fu avventurosamente ristorata, fecero del pari obliare le medesime più recenti prescrizioni Sovrane; per le quali cose Sua Beatitudine, intenta sempre alla speciale protezione delle Belle Arti, ci ha comandato coll'Oracolo della sua viva Voce di rinnovare, aggiungere e promulgare tutti quei Regolamenti, che tender possano a questo lodevole scopo, derogando alle passate Costituzioni, che vi si opponessero, e richiamandole in pieno vigore per il rimanente."* In

attuazione fu costituita la Commissione delle Belle Arti e d'Antichità ad ornamento del Pontifici Musei, composta da ispettori, commissari, un esperto dell'Accademia di San Luca, un magistrato, la quale a sua volta doveva nominare le Commissioni delle province dei Domini Pontifici con i medesimi compiti di vigilanza e controllo e di segnalazione di rischi. Lo strumento principe da compilare era la *distinta Nota*, cioè la registrazione delle opere che ogni assegnatario di enti ecclesiastici o pubblici doveva consegnare e aggiornare.

La Commissione centrale aveva le seguenti prerogative:



Panorama Musei

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei
iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno XXII N. 3
www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

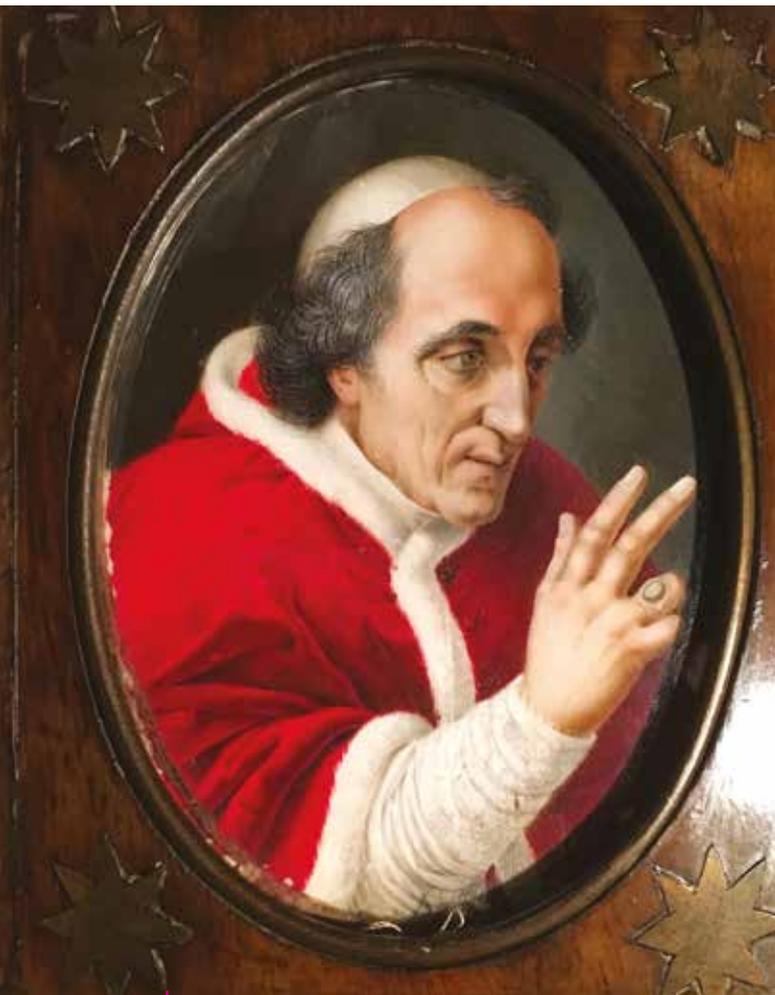
Progetto Grafico
Studiart

Art Director
Noemi D'Agostino

Coordinamento editoriale
Greta Ceresini

Stampa
ARTI GRAFICHE PERSICO
Via Sesto 14
26100, Cremona

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti



Ritratto di Pio VII, pontefice rapito da Napoleone Buonaparte - miniatura su avorio - Piacenza, collezione privata



Gaspare Landi, *Salita al Calvario*, 1804-1808, chiesa di S. Giovanni In Canale, Piacenza. Foto concessa dall'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Piacenza - Bobbio



- notificare il vincolo delle singole opere e il diritto di prelazione per l'acquisto in caso di vendita da privati;
- concedere o meno l'estrazione (esportazione) di opere, concedere e sorvegliare scavi archeologici, cui spettava l'obbligo di presentare la dichiarazione degli oggetti ritrovati;
- comminare ammende salate in caso di inadempienza;
- concedere il cavamento della pozzolana, ottimo legante cementizio per affreschi;

- vietare l'asportazione di opere dalle chiese da parte dei rettori;
- concedere o prescrivere restauri a personale professionale accreditato.

Come si può dedurre l'Editto, di estrema modernità per la tipologia delle competenze, doveva essere esposto in ogni luogo, anche commerciale, interessato alla presenza di opere artistiche. L'altro giro storico di boa fu la liquidazione (in effetti la confisca) dell'asse ecclesiastico a seguito della soppressione degli Ordini e

delle Corporazioni religiose non funzionali nel 1866; l'obiettivo della legislazione laica sabauda era quello di costringere la Chiesa a convertire il ricavato della vendita dei propri beni immobili in beni mobili finanziari, ad esempio titoli di stato. Questa politica era stata inaugurata già prima con la legge sabauda n. 878/1855, che abrogò il riconoscimento civile a numerosi ordini religiosi incamerandone i beni, come era già successo in altri Stati (Toscana, Francia); ma prima ancora erano uscite in

Europa nella metà Settecento le leggi contro i gesuiti e la Manomorta. Nel complesso il risultato dell'incameramento fu poco redditizio per la finanza statale, infatti la grande quantità dei beni ecclesiastici e privati immessi massicciamente sul mercato con vendite all'incanto creò un ribasso generalizzato dei prezzi del mercato immobiliare e anche i beni trattenuti dal demanio e destinati a caserme, scuole e uffici pubblici furono di utilità limitata sia per l'ubicazione sia per la





Pittore piacentino, *Ritratto di Giuseppe Poggi nell'atto di appoggiare la mano sinistra sul Salterio della Regina Angilberga, da lui ricomprato a Parigi e donato al Comune di Piacenza, 1820, Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini-Landi*

locum, ma di nominarle di ruolo dal centro ministeriale con attenzione alla fedeltà ideologica. La successiva legge-quadro rimasta in piedi per oltre sei decenni è la ben nota 1089 del 1939 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico in 72 articoli, che sostituisce e aggiorna la 364/1909. Si può dire che nel primo cinquantennio della Repubblica non intervennero modificazioni di rilievo: la legge 1552/1961 che autorizzava interventi di restauro anche senza il parere del consiglio superiore e prevedeva rimborsi spese al privato che eseguiva un piano di restauro ministeriale e che fu utile anche per il restauro delle chiese; le norme per le mostre (328/1950 e 411/1968), la classificazione dei musei non statali in quattro categorie (multipli, grandi, medi, minori). La svolta verso il decentramento del controllo avvenne con il DPR 3/1972 (sulla base degli art. 87, 117, 118 e VIII dispos. t. f. della Costituzione, per cui le funzioni amministrative in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche furono trasferite alle Regioni e agli Enti Locali territoriali (art. 7-8). Con il DPR 616/1977 venne pienamente attuata la delega alle Regioni e promessa la riforma della legge 1089 entro due anni (!). Subito nel 1974 la Regione Emilia-Romagna fondava l'Istituto Beni Culturali, un gioiello impreziosito dal pensiero di Andrea Emiliani e impiegato per le rilevazioni delle raccolte e delle strutture bibliotecarie e museali, ed emanava la LR 20 del 1990 Norme in materia di Musei di Enti Locali, non precoce al momento e lasciata invecchiare poi. L'evento del secolo,

tipologia dei locali rispetto alle nuove funzioni. Inoltre, era previsto che i beni demaniali andassero venduti "esclusivamente" ai creditori dello Stato (in cambio della restituzione dei titoli del notevole debito pubblico accumulato anche per le spese di guerra). Per estensione applicativa in tutti i Capoluoghi delle province e dello Stato unitario si formarono le Commissioni per le Belle Arti e i Monumenti, che provvedevano a far pervenire il patrimonio ecclesiastico degli enti soppressi o

dismessi alle Biblioteche e ai Musei Civici, che già erano sorti attorno a nuclei pubblici o donazioni private da qualche decennio; questo è un tema che per Piacenza ha un suo filone di ricerca notevole; anche qui purtroppo una parte dei beni era già stata trafugata prima della presa di possesso delle strutture ecclesiastiche. La legislazione moderna della tutela nasceva sotto il governo Giolitti: nel 1902 furono costituite le prime Soprintendenze, due anni dopo furono definite con le specifiche competenze

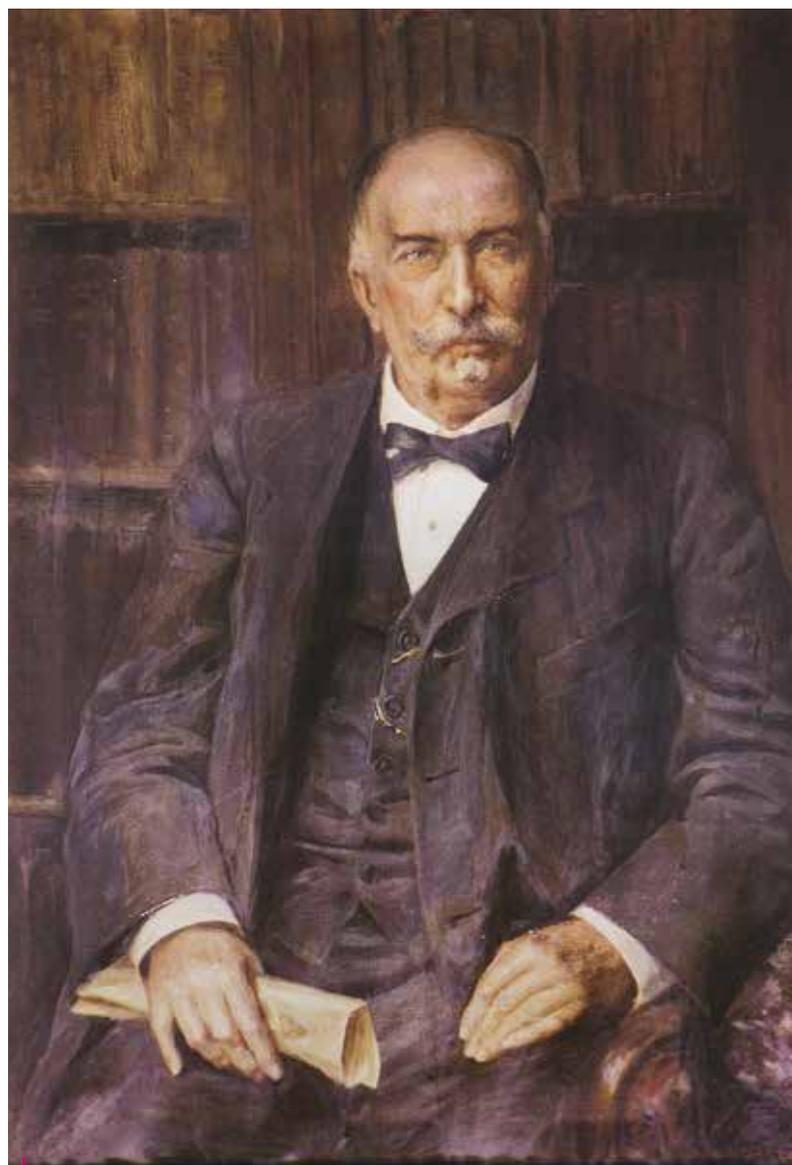
delle stesse, cioè 18 ai monumenti, 14 alle antichità e 15 alle gallerie; la normativa era consegnata alle leggi 364/1909 per antichità e belle arti e alla 688/1912, che estendeva la tutela alle ville e ai giardini; in pochi mesi uscirono i regolamenti attuativi e la rete protettiva poté essere avviata; riprendeva la stessa giurisdizione pontificia: diritto di controllo, di autorizzazione e di sanzione. Nel 1923 uno dei primi atti del regime fu quello di ridurle a 25 e di nominarle non più per concorsi *ad*



insieme al decentramento amministrativo, è la creazione del Ministero per i Beni culturali, finalmente organismo autonomo dalla impropria gestione inglobata da un secolo nel ministero Pubblica Istruzione. È al governo Spadolini che si deve questo grande passo con la legge 805 del 1975, che struttura il neoministero in un Consiglio Nazionale, cinque Comitati di Settore (ex-Consigli Superiori), quattro direzioni centrali, quattro prestigiosi Istituti Centrali (catalogo, biblioteche, patologia del libro, restauro), un Istituto Nazionale per la grafica, quattro tipi di Soprintendenze territoriali per competenza specifica (archeologica, artistica e storica, ambientale, archivistica), raccordate in quattro conferenze annuali dei capi ufficio regionali. L'anno successivo con la legge 44/1975 si conferirono competenze nella spesa ai soprintendenti e si aboliva la distinzione tra soprintendenze di prima e seconda classe. Ci furono poi piccoli aggiustamenti sia con la legge Ronkey n. 4/1993, che consentiva, seppur timidamente, servizi editoriali e di vendita di cataloghi e riproduzioni di opere, di caffetteria (ma anche installazione di impianti di sicurezza, mobilità di personale pubblico e inserimento di personale volontario) presso i musei, sia con il DL 112/1998, che stabiliva una precisa definizione dei beni culturali *“quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demoetnoantropologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà”*. Venivano inoltre definiti

anche i termini, tuttora largamente usati, di *“beni ambientali”, “tutela”, “gestione”, “valorizzazione” e “attività culturali”*. Con questo testo legislativo si allargava dunque la definizione tradizionale di *“bene culturale”*, che da allora poteva comprendere anche fotografie, audiovisivi, spartiti musicali, strumenti scientifici e tecnici. Il punto di approdo definitivo dopo altri sei decenni di attesa è il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004, che aggiorna al meglio tutta la legislazione sui beni artistici e sulle attività culturali.

Dieci anni dopo, nel 2014, la struttura di tutela che ha sempre funzionato, pur con tutte le sue rigidità necessarie soprattutto nel più grande paese di furbi del mondo, è stata distrutta “con il recente decreto, convertito in legge e applicato per gradi successivi, del Ministro per i Beni, le Attività culturali e il Turismo n. 44 del 23 gennaio 2014, che disarticola e dissolve il sistema della tutela di patrimonio e paesaggio voluto dall’art. 9 dalla Costituzione”, separando la tutela dalla valorizzazione, come ha dedotto lucidissimamente Jadranka Bentini nel precedente numero di PANORAMA MUSEI. Gli uffici, unificati e appiattiti nelle competenze, sono stati dissociati dai musei, unificati in poli museali, con gestioni e direzioni separate, in nome di una economia di spesa che di fatto non c’è e non ci sarà; ci sono in entrambi i comparti, i vertici, i capi superpagati, che decidono tutto su tutto, che sono il trasferimento caricaturale della figura del capo dalla politica alla tutela dei beni culturali: il leader politico ha generato (dopo averlo nominato



Antonio Piatti (Viggiù, 1875-1962), *Ritratto di Giovanni Giolitti*, olio su tela, 1913, destinato al Salone d'Onore del Consiglio Comunale di Cuneo, Cuneo, Museo Civico

tramite ministero) il capo delle decisioni, un giudice monocratico che assume le decisioni al di là delle strette sue competenze.

Il sistema italiano di tutela, unico al mondo, che trovava la sua forza e la sua caratteristica conservativa nella logica della valorizzazione delle opere, che dava motivazione e competenza al gestore-soprintendente, ora è spento, sventolando demagogicamente il principio dell’antiburocrazia sopra

tutto: non è più alimentato dal coinvolgimento nella valorizzazione delle opere museali esposte e immagazzinate ed è consegnato a gestori diversi e indipendenti, non comunicanti. In Italia, anche in questo triste caso, ce l’hanno messa tutta a distruggere piano piano quello che funzionava con regole precise, solo perché erano regole da rispettare sempre e comunque.

Stefano Pronti

Una ricerca

Il Sant'Agostino del Pordenone a Piacenza

La fortuna di un'iconografia in Santa Maria di Campagna



Giovanni Antonio de Sacchis detto il Pordenone, *Sant'Agostino*, misure: 260 x 170 cm, Piacenza, Santa Maria di Campagna

Certamente uno dei pittori più originali nello stile e assolutamente personale nel modo di comporre la raffigurazione è Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone (1484-1539),

attivo nella prima metà del '500. Esuberante ed inventivo ha lasciato un buon numero di opere, ad affresco, su tavola, e alcuni disegni. Si trovano nella regione di nascita, il Friuli, a Venezia

e nel Veneto, non più a Mantova, ma in Umbria, a Cremona, a Piacenza e nella vicina Cortemaggiore e non più a Genova, per terminare la sua esistenza a Ferrara in circostanze mai chiarite.

La città di Piacenza, consapevole della rilevanza della sua opera, gli ha dedicato nel 1981 una giornata di studi a cura di Paola Ceschi Lavagetto; prima ancora, nel 1978, Gaetano Pantaleoni ha rivolto la sua attenzione agli *Affreschi e dipinti del Pordenone a Piacenza e Cortemaggiore*.

In Santa Maria di Campagna, subito all'ingresso, sulla parete di sinistra, chi entra viene accolto da un vivace e dinamico Sant'Agostino tutto indaffarato a presentarci tre grossi volumi aperti e aiutato in questo da un piccolo stuolo di puttini. Questa raffigurazione ha avuto un importante riscontro di gradimento, infatti ne sono state eseguite varie repliche o copie, diverse delle quali tuttora rintracciabili.

L'immagine, staccata dal muro (1913) perché si stava deteriorando e successivamente trasportata su tela (1952), è comunque rimasta nella collocazione originaria. Ciò è molto importante per permettere una lettura globale del senso e della relazione del dipinto con il resto della decorazione pittorica affidata al Pordenone e

nel contesto dell'intera struttura architettonica. L'umidità che ha motivato gli interventi di restauro e i restauri stessi, salvifici ma traumatizzanti per l'affresco, hanno impoverito la definizione senza però intaccarne il vigore e l'insito dinamismo.

L'edificio religioso, costruito tra il 1522 e il 1528, da sempre tempio civico, fu retto da sacerdoti secolari sino all'arrivo dei Frati Minori nel 1547. L'opera di Pordenone si realizzò tra il 1530 e il 1532, quando i francescani non erano ancora arrivati. Anche per questo il programma iconografico non può riflettere nessun contributo dovuto alla loro presenza.

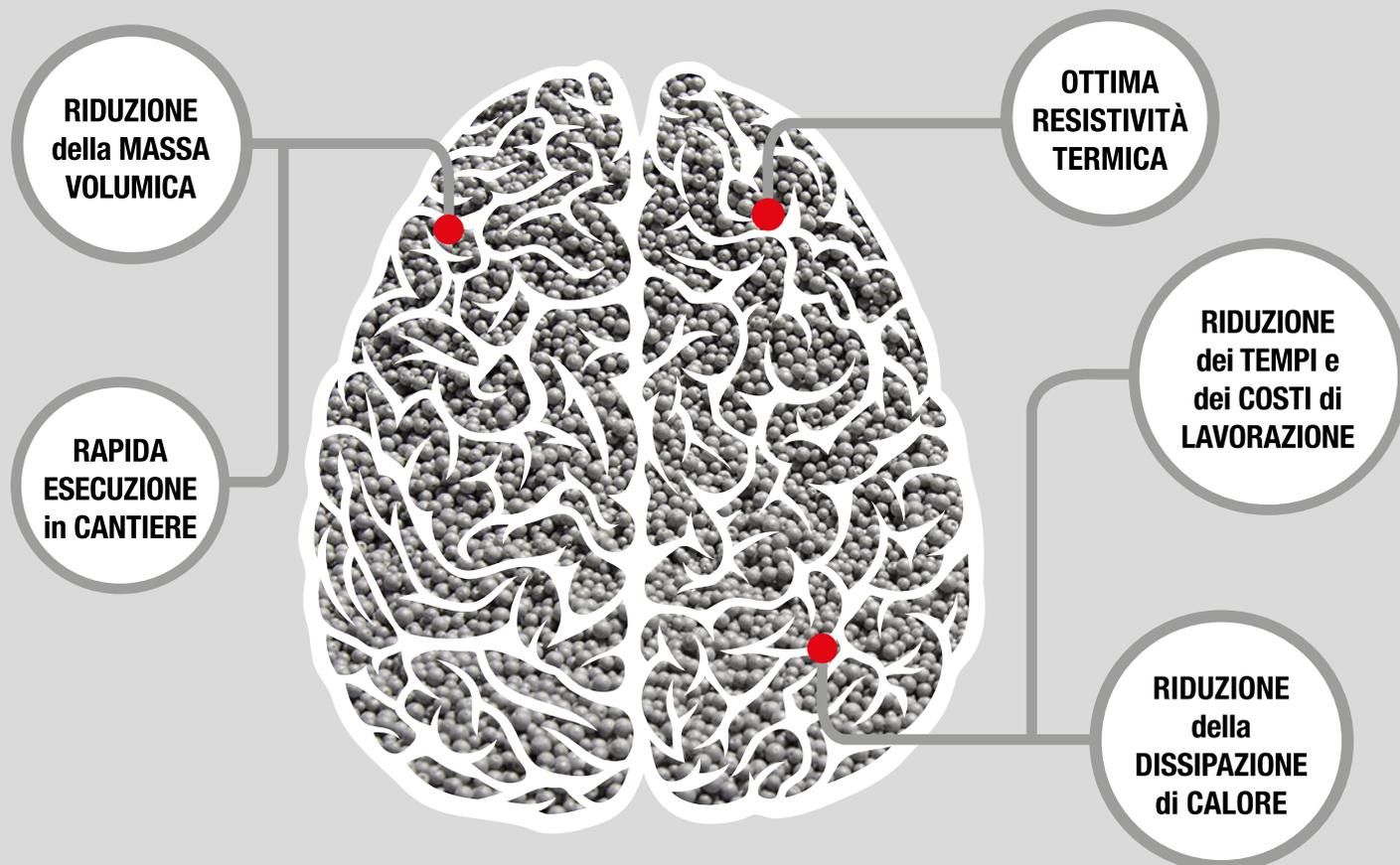
Riflette invece un riferimento alla cultura umanistica di cui anche la Chiesa condivideva i presupposti ed Agostino, uno dei primi quattro padri della chiesa, appariva come il mediatore tra le cose del cielo e la realtà terrena. Non a caso gli scritti indicati nei grossi tomi si riferiscono al *De civitate Dei*, cosa che si presenta in tre delle quattro copie considerate.

L'opera del Pordenone era ben nota ai piacentini grazie ai lavori che l'Artista aveva fatto a Cremona e a Cortemaggiore e non è esclusa l'indicazione del suo nome per la decorazione di Santa Maria di Campagna da parte di Barnaba Pozzo, illustre



Abbiamo usato la **materia grigia**
per creare un prodotto leggero,
ma altamente isolante.

REALTA



MALTA SPECIALE ALLEGGERITA

per sottofondi e riempimenti, confezionata con Neopor® di BASF

Neoisolbeton™ è l'innovativa malta speciale alleggerita, studiata dai laboratori Betonrossi, ideale per riempimenti e sottofondi necessari per la successiva realizzazione dei massetti destinati alla posa di pavimenti in materiale ceramico, lapideo o in legno. Neoisolbeton™ conferisce al conglomerato una massa volumica da 4 a 8 volte minore rispetto a quella di una tradizionale malta per massetti cementizi.





personaggio per il quale Pordenone realizzò varie opere per il suo palazzo di Piacenza, ora perdute. Il pittore era nel pieno della sua maturità, fisica e artistica; morirà tre anni dopo in circostanze oscure. La figura affrescata del Sant'Agostino non solo ha incontrato il gusto e la soddisfazione dei committenti, ma nel lasso di alcuni anni successivi altri pittori sono stati incaricati di trarne copie. Ad oggi chi scrive ne ha trovate quattro: nel Castello Anguissola Scotti-Gonzaga ad Agazzano, in quello dei Visconti di Modrone a Grazzano (altro castello precedentemente

Anguissola), nel Seminario vescovile di Piacenza, nel Palazzo Vescovile di Parma. Come in una mostra virtuale accostiamo le quattro immagini cercando di darne una lettura omogenea per punti di riferimento (stato di conservazione, fruibilità pubblica, differenze e similitudini rispetto all'originale, autore).

LE QUATTRO IMMAGINI

Da sempre nel Castello di Agazzano, già da quando la proprietà era Anguissola-Scotti, rimane a tutt'oggi una delle quattro copie. È in buono stato di

conservazione, in una collocazione che pur essendo privata può essere fruita da chi si reca in visita al castello. Sono pochi i particolari che distaccano l'intera composizione dall'originale di riferimento. La coloritura leggermente appannata può derivare dalle vernici alteratesi nel tempo. I libri aperti recano le citazioni presenti nell'originale, qualche piccola diversità nell'iconografia la si nota nello sfondo, leggermente ridotto nella parte superiore dell'architettura, infatti l'apertura circolare risulta dimezzata, i piedi di Agostino che nell'originale sono calzati entro sandali

aperti, nella versione di Agazzano sono entro scarpe chiuse; sono leggermente diverse le raffigurazioni di santi che decorano il piviale e la plissettatura della veste bianca è un poco più rigida. Anche gli animati puttini in realtà hanno espressioni un poco differenti. Inoltre le architetture dello sfondo sono meno definite. Nel complesso però il copista è stato rispettoso del modello originale.

A proposito dell'autore potrebbe esserci una sorpresa.

Da dati ancora da verificare compiutamente, ma che hanno motivata credibilità,



Autore del XVI secolo, misure 270 x 170 cm, Piacenza, Seminario Vescovile. Foto dall'archivio della Diocesi di Piacenza - Bobbio



Antonio Sacchiense, misure 115,5 x 162 cm visibili, più una parte nascosta dalla cornice, Agazzano, Castello Anguissola Scotti-Gonzaga


 si affaccia l'ipotesi che il pittore possa essere stato quell' Antonio de' Sacchi o Sacchiense (1520-1576), nipote del Pordenone. Un elemento che può convalidare questa ipotesi è costituito dal fatto che questo pittore, *il nipote*, è anche l'autore del ritratto di Giovanni Anguissola (si ricordi anche l'episodio della congiura contro Pier Luigi Farnese), personaggio di spicco di quel momento storico.

Giovanni Anguissola è il padrone di casa in quel castello. Tra l'Anguissola e il Sacchiense esiste relazione epistolare. A questo si aggiunga che, per tradizione orale di famiglia, si è tramandata la notizia che il sant'Agostino fosse opera appunto del nipote del Pordenone. È una buona traccia per approfondire la ricerca.

Anche nel Seminario Vescovile di Piacenza è presente una copia dell'affresco pordenoniano. Di questa, allo stato degli studi, non è ancora possibile un'attribuzione. Una schedatura dettagliata del bene ne dà informazioni accurate. Il buono stato di conservazione ne permette una chiara lettura anche se la fruibilità è condizionata dall'accesso al Seminario. Ciò che indubbiamente merita una sottolineatura è la presenza delle imbracature relative ai due puttini in primo piano: una operazione che si rese opportuna dopo le indicazioni della controriforma pubblicate nel 1582 dal cardinale Gabriele Paleotti. Tuttavia già dal 1564 ricordiamo che Daniele da Volterra aveva avuto ordine da parte di papa Pio IV di ricoprire le nudità del giudizio

universale di Michelangelo: le disposizioni della Controriforma erano state rese esecutive ancor prima della pubblicazione di Paleotti e delle sue prescrizioni.

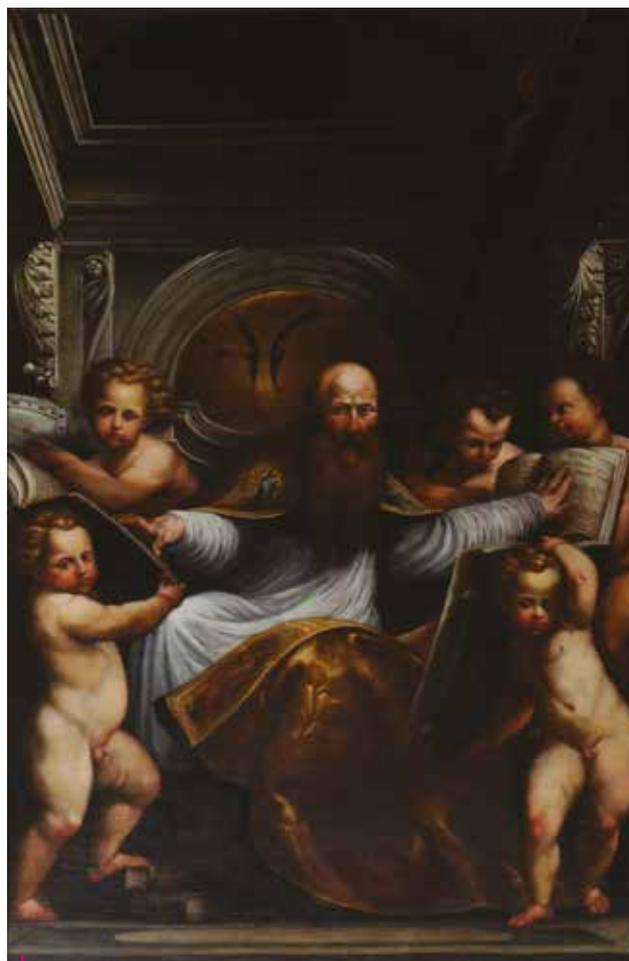
L'iconografia qui presente rappresenta quindi un documento storico importante. Se siano coeve alla stesura del dipinto o di poco successive sarà motivo per una ulteriore possibile ricerca.

La qualità del dipinto dimostra un'attinenza all'originale operata da un buon pittore che nella propria esecuzione ha un poco attenuato l'espressività dei volti, santo e putti compresi.

Un'altra copia del sant'Agostino si trova a Parma nel Palazzo Vescovile, nel salone del piano nobile.

Di questo dipinto si sa che proveniva dal Palazzo del Giardino di Parma, "ma presente nel Palazzo Vescovile già nel 1760. Sul retro si conserva il sigillo del Duca Ranuccio II Farnese".

Viene indicato anche il nome del pittore. Si tratta di Oliviero Gatti (1579-1630 ca.), noto e bravo incisore, piacentino e attivo soprattutto a Bologna, che ebbe anche un'approfondita conoscenza del Pordenone del quale trasse incisioni derivanti da quattro medaglioni a monocromo presenti nella cupola di Santa Maria di Campagna. Per inciso, ricordiamo anche che il Gatti fu incisore del Guercino. Dell'opera pittorica del Gatti non esistono ad oggi particolari approfondimenti. Il Gatti, copista ed inevitabilmente interprete di Pordenone, riesce ad infondere in quest'opera il



Oliviero Gatti, mis. 265 x 163,5 cm, Parma, Palazzo Vescovile. Foto dall'archivio della Diocesi di Parma



Cappella del Castello, Grazzano Visconti

dinamismo che si riscontra nell'originale nel piglio di Agostino nell'indicare i testi sacri, nello sguardo, severo e perentorio (non così nell'opera pordenoniana); anche il manto e i puttini sono caratterizzati da un certo dinamismo. Insomma il tutto amplifica il dinamismo dell'originale. I colori sono più scuri e contrastati; di buona qualità è l'esecuzione della plissettatura dell'abito di Agostino, esente da rigidità scolastiche. Queste considerazioni denotano la bravura del copista, unitamente al fatto di essere frutto di un'epoca ormai chiaramente successiva agli anni in cui fu composto l'originale: siamo nel primo Seicento e si avverte.

Nel Castello di Grazzano,

in una collocazione privata difficilmente accessibile, si presenta ancora una sorpresa: la copia del sant'Agostino di Pordenone. Se le condizioni di conservazione richiederebbero una considerazione che sin qui è semplicemente sfuggita, un'opera di restauro potrebbe far ritrovare la bellezza del dipinto e facilitarne la comprensione.

Un particolare interessante richiede un approfondimento: le scritte sui libri non citano i medesimi passi presenti nelle altre copie. Il dipinto mostra una buona qualità pittorica ed è certamente meritevole di approfondimento. Questo quadro ha la particolarità di avere

realizzata la parte sottostante ai piedi dei vari personaggi in maniera prospettica che conferisce al dipinto una diversa connotazione spaziale nel senso della profondità. È prematuro fare ipotesi su questo fatto: una libertà del copista che ha inteso dare allo spazio del contesto una particolare prospettiva, o altro?

Quattro copie, nessuna delle quali ascrivibile al Pordenone, ma diverse tra loro per piccoli particolari ma soprattutto perché denotano mani diverse, autori che comunque hanno interpretato il dipinto originale e attenti a riportare le iscrizioni parzialmente leggibili contenute nei grossi volumi aperti.

Questa iconografia ebbe un grande successo, verosimilmente esistono altre copie da rintracciare, come pure un disegno dello stesso Pordenone, quello che andò venduto nel 1921 alla Galleria Pesaro di Milano, e che forse non è il disegno di Windsor alla Royal Library.

La ricerca continua anche con la collaborazione dei lettori di Panorama Musei che potranno indicare la propria "scoperta" alla redazione della rivista.

Laura Putti



Valcolatte
dal 1914

MATERIE PRIME DI QUALITÀ
LAVORATE RISPETTANDO
I RITMI DELLA NATURA
E UNA TRADIZIONE CASEARIA
ARTIGIANALE
CHE SI TRAMANDA DA PIÙ DI 100 ANNI.
SOLO LATTE ITALIANO,
SALE, CAGLIO
E FERMENTI LATTICI.
SENZA L'AGGIUNTA
DI ADDITIVI E CONSERVANTI
PER DARE ALLA NOSTRA MOZZARELLA
CONSISTENZA E GUSTO UNICI

SEMPLICEMENTE BUONA

SOLO LATTE ITALIANO

VALCOLATTE S.r.l. Via Firenze, 16. Valconasso di Pontenure (PC) www.valcolatte.it

seguici su 

Il Gioiello nascosto

“Compianto sul Cristo morto” di Luca Reti

Il gruppo scultoreo nella Chiesa di San Francesco

Nel corso dell'ultima riunione del Consiglio direttivo dell'Associazione Piacenza Musei il dottor Stefano Pronti, con la sua competenza e la sua consueta attenzione per la conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico-artistico di Piacenza, ha rappresentato l'opportunità di pubblicare su "Panorama Musei" un contributo dedicato ad uno fra i più alti esempi di scultura in stucco del Barocco emiliano, ma ancora poco conosciuto: lo splendido gruppo scultoreo

di Luca Reti (Laino, 1598 circa - Parma, 1657)¹ presente a Piacenza in San Francesco e raffigurante un *Compianto sul Cristo morto*. I riferimenti bibliografici sullo scultore di Laino, che fece di Parma la sua città di adozione, sono piuttosto scarsi e non rendono giustizia alla sua personalità artistica. Le prime tracce della sua presenza a Parma si trovano in un pagamento del 1622 per alcuni lavori nella chiesa di Santa Maria dei Servi e per il ricco corredo scultoreo in stucco eseguiti nel 1618-19 per il Teatro

Farnese. Purtroppo di queste opere, che costituivano una delle pagine più felici del repertorio di Luca Reti, a seguito delle distruzioni della seconda guerra mondiale, sono rimasti solo i monumenti equestri di Ranuccio e Alessandro Farnese. Nel teatro Farnese realizzò poi anche il proscenio corinzio con un doppio ordine di nicchie, con le statue raffiguranti la simbologia della guerra e della pace a destra, dell'Arno e del Parma a sinistra, mentre in altre opere Reti rappresentò l'Amore

congiunto, la Fede maritale, la Vittoria e l'Abbondanza. Nel palazzo del Giardino eseguì la partitura di stucco con soggetti mitologici attorno ai pannelli dipinti da Agostino Carracci. Nella Sala dell'Amore eseguì gli stucchi che rappresentano gli amori di Giove: *Danae e la pioggia d'oro*, *Europa in groppa al toro*, *Semele morente*, *Leda e il Cigno*. Tra il 1651 e il 1657 collaborò con l'architetto Cristoforo Rangoni, detto Ficarelli, nei lavori di costruzione della chiesa di San Vitale, successivamente completata nel 1676 da



Gruppo scultoreo di Luca Reti, Piacenza, Chiesa di San Francesco

¹ Le principali notizie sullo scultore Luca Reti sono tratte da: R. Lasagni, *Dizionario biografico dei Parmigiani*, Parma 1999



Gruppo scultoreo di Luca Reti (particolare), Piacenza, Chiesa di San Francesco

Domenico Valmagini che vi realizzò il tamburo e la cupola. Luca Reti rimase a Parma alle dipendenze della Corte Ducale sino alla fine dei suoi giorni. Il gruppo scultoreo presente a Piacenza in San Francesco costituisce una tipica rappresentazione del *Compianto sul Cristo morto* e si configura come una notevole opera in stucco composta da sette figure e putti svolazzanti, che con impetuosa teatralità si affollano attorno al corpo di Cristo steso esanime. Il tema iconografico del *Compianto sul Cristo morto* (o *Lamentazione sul Cristo morto*) ha avuto, a partire dal XIII secolo e poi soprattutto nei secoli successivi, una grande diffusione nell'arte sacra sia nel campo della pittura, sia in quello della scultura. Un particolare interesse, nella storia dell'arte, è rivestito dai complessi di sculture, dette appunto *Compianti*, che danno vita alla messa in scena dell'episodio

evangelico in forma di "sacra rappresentazione". Nel racconto della *Passione di Gesù* la scena del *Compianto* si colloca tra la *Deposizione dalla Croce* e la *Deposizione nel Sepolcro* e nelle soluzioni iconografiche adottate richiama da vicino il rito antico del lamento funebre. Con ogni probabilità una fra le più significative fonti ispiratrici per il *Compianto* di Luca Reti è da ricercarsi nelle opere di Guido Mazzoni, detto il Paganino o il *Modanino* (Modena, 2 marzo 1450 - Monghidoro, 1° febbraio 1518)², il celebre scultore modenese che deve la sua notorietà proprio ai i gruppi di statue policrome a grandezza naturale raffiguranti il *Compianto sul Cristo morto*, un genere artistico che nel XV secolo conobbe una grande popolarità nell'Italia del Nord. Attraverso forme stilistiche di grande pathos ed immediatezza espressiva, Mazzoni realizzò negli anni tra il 1475 ed il 1490

diversi significativi esempi di tali gruppi scultorei: il *Compianto* di Busseto, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli (a quel tempo affidata ai Minori Osservanti), quello di Modena nella chiesa di San Giovanni Battista, quello di Ferrara in Santa Maria della Rosa (ora nella Chiesa di San Michele del Gesù); poi ancora un *Compianto* a Cremona (andato

disperso) ed uno a Venezia (del quale si conservano notevoli frammenti presso i Musei Civici di Padova). È verosimile che Luca Reti abbia potuto prendere diretta visione del noto *Compianto* realizzato da Mazzoni per la chiesa di Santa Maria degli Angeli a Busseto (dove si trova tuttora collocato) e ne abbia tratto spunto. In effetti il *Compianto* di Luca Reti si inserisce nel solco tracciato il secolo precedente dagli altri plasticatori emiliani, primo fra tutti appunto Guido Mazzoni, conservando una cifra stilistica nella quale il lamento funebre si traduce in maschere di sofferenza, in urla ed in gesti di grande drammaticità e di emotiva teatralità. La trattazione del *Compianto* segue, a partire dal XV secolo e fino a tutto il periodo Barocco, uno schema piuttosto consolidato: il tema iconografico viene rappresentato mediante gruppi di statue (spesso policrome, in particolare fino al XVI secolo) di grandezza naturale, con il corpo del



Facciata della Chiesa di San Francesco, Piacenza

² cfr. A. Lugli, *Guido Mazzoni e la rinascita della terracotta nel Quattrocento*, Torino 1990.

³ cfr. L. Zanzi – P. Zanzi, *Atlante dei Sacri Monti prealpini*, Milano 2002.

⁴ cfr. G. Reale – E. Sgarbi, *Il grande teatro del Sacro Monte di Varallo*, Milano 2009.



Navata centrale della Chiesa di San Francesco, Piacenza



Cristo, ormai segnato dal rigor mortis disteso a terra al centro della scena, mentre le figure degli astanti sono disposte in semicerchio attorno ad esso in modo da ottenere un evidente effetto teatrale e favorire così l'immedesimazione dei fedeli nel tragico evento. La tendenza ad ornare le chiese con tali gruppi statuari,

affidandone l'esecuzione a botteghe di scultori del legno o di plasticatori in grado di modellare e di cuocere l'argilla nelle fornaci è stata, come precedentemente riferito, particolarmente viva nell'Italia del Nord già a partire dal XV secolo e nonostante che dopo le prime tre o quattro decadi del XVI secolo essa sia andata

gradualmente declinando sotto la spinta di nuovi gusti artistici e di nuove funzioni pedagogiche affidate all'arte sacra, tale tendenza non ebbe ad esaurirsi del tutto anche successivamente, fino a fornire alcune rappresentazioni pure in epoca barocca, come il gruppo scultoreo di Luca Reti in San Francesco a Piacenza sta a dimostrare.

La realizzazione di tali gruppi statuari, per lo più scolpiti in legno o modellati in stucco o terracotta, è notevole pure in Francia ed in alcuni altri paesi europei, ma trova la sua massima espressione e diffusione nell'area tra il Piemonte orientale, la Lombardia, l'Emilia e il Veneto. Molti religiosi preposti alla gestione di chiese situate in tali aree, assieme a generosi donatori locali, divengono committenti di tali importanti opere: si tratta di un fervore religioso che, per esser compreso, va collocato in un contesto culturale in cui è viva la spiritualità francescana ed in cui si assiste al moltiplicarsi delle rappresentazioni popolari, in forma di dramma sacro, della *Passione di Cristo*. È lo stesso fervore religioso che darà vita ai Sacri Monti³. Non è quindi un caso che una delle prime cappelle

realizzate per il Sacro Monte di Varallo in Valsesia⁴, che rappresenta l'esempio più antico e di maggior interesse artistico tra i Sacri Monti presenti nell'area alpina lombardo-piemontese e dove operò un artista del calibro di Gaudenzio Ferrari (Valduggia, fra il 1475 e il 1480 – Milano, 31 gennaio 1546), fosse a quel tempo (siamo attorno al 1490) popolata dalle statue di un bellissimo *Compianto* ligneo, ora ricoverato presso la locale pinacoteca civica. Spero che questo mio breve approfondimento sulla figura artistica di Luca Reti abbia in qualche modo contribuito alla diffusione della conoscenza dello struggente *Compianto sul Cristo morto* dallo stesso scultore eseguito per la chiesa di San Francesco a Piacenza che, senza concessioni ad alcun vago campanilismo di sapore provinciale, può essere considerato come uno fra i più alti esempi italiani di realizzazione in epoca barocca di tale affascinante e drammatico tema scultoreo.

Marco Horak



*Uomini e tecnologie al servizio della sicurezza.
Vigilanza per aziende, abitazioni e servizi di custodia quadri in caveaux specializzati.*

I.V.R.I. S.p.A.
Tel. 0523/60.84.42 – 0523.59.25.28/58
Fax 0523.60.84.50
e-mail: direzione.pc@ivri.it

Le segnalazioni

Mostra "Volti dal Secolo Breve"

Ritratti del Novecento della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

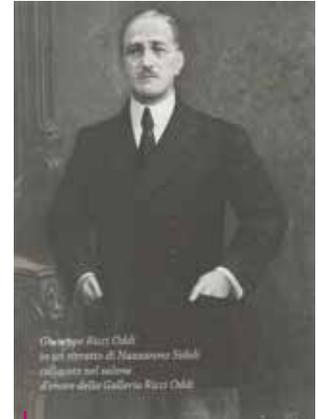
La conoscenza del proprio patrimonio artistico e culturale è importantissima per ogni comunità che voglia costruire il proprio futuro". Sulla base di questa certezza, la Galleria Ricci Oddi, che conserva una parte fondamentale di questo nostro patrimonio, in collaborazione con Confindustria Piacenza, ha inaugurato il 23 ottobre scorso, nei locali di Confindustria in via IV novembre 132 a Piacenza, una preziosa mostra – curata da Leonardo Bragalini – che resterà aperta sino ad aprile 2018. L'iniziativa, che segue l'analogia terminata la

scorsa primavera dal titolo "Paesaggi d'Italia", si deve ad un accordo triennale stipulato tra l'Associazione stessa e la galleria d'arte moderna piacentina, che prevede la realizzazione di iniziative espositive temporanee. "Confindustria ha a cuore la promozione e la valorizzazione del territorio nelle sue multiformi espressioni economiche, sociali e culturali", come ha dichiarato il presidente Alberto Rota. Nella sede dell'Associazione resteranno esposti quindici ritratti, tra cui, oltre ad opere dei pittori piacentini Ricchetti, Giacobbi,

Armodio, Braghieri, Bertè, anche di altri autori, quali Vladimir L'vovic Saresevskij, Mario Ornati, Anselmo Bucci, Mario Sironi, Alberto Manfredi, Carlo Vitale, Ferruccio Ferrazzi, Achille Funi, Pierangelo Tronconi e Trento Longaretti.

La Mostra sarà visitabile dal lunedì al giovedì (8:30-12:30/14:00-18:00) e al venerdì (8:30-12:30/14:00-17:00).

Federico Serena



Giuseppe Ricci Oddi in un ritratto di Nazzareno Sidoli collocato nel salone d'onore della Galleria Ricci Oddi di Piacenza

Gli eventi interessanti

Premio Gazzola 2017 ai restauri del Duomo

Premiati gli interventi al ciclo di affreschi della cupola del Guercino

È giunto quest'anno alla dodicesima edizione il "Premio Gazzola", che si è ormai affermato come uno dei principali appuntamenti culturali piacentini prenatalizi. Promosso in collaborazione fra la Delegazione di Piacenza del FAI, l'Associazione Dimore Storiche Italiane e l'Associazione Palazzi Storici di Piacenza che l'hanno istituito nel 2006, il **Premio "Piero Gazzola" per il Restauro del Patrimonio Monumentale Piacentino** ha come principale finalità quella di conferire piena

visibilità ad un intervento di restauro, realizzato con accertato rigore scientifico, di un bene culturale di rilevante interesse storico-artistico in Piacenza o nella sua provincia. È un riconoscimento prestigioso, intitolato alla figura del piacentino **Piero Gazzola (1908-79)**, illustre architetto nonché Soprintendente per i Beni Architettonici di Verona, Mantova e Cremona che, unitamente ad altri esperti di tutto il mondo, fondò l'International Council on Monuments and Sites (ICOMOS), di cui fu il primo presidente.

Istituito con l'intento di premiare un'operazione svolta all'insegna della

scientificità, incentrata sul dovere primario della tutela, della perpetuazione e della



Guercino, cupola affrescata del Duomo di Piacenza

conservazione del bene, il *Premio Gazzola* è destinato al privato o all'ente pubblico che abbia in tempi recenti sostenuto, di concerto con la Soprintendenza Belle Arti e al Paesaggio per le province di Parma e Piacenza, il restauro in Piacenza o nella sua provincia di un bene culturale di rilevante interesse storico-architettonico. Il *Premio Gazzola* vanta un Comitato Scientifico presieduto da Domenico Ferrari Cesena, professore emerito della University of California at Berkeley ed ex-Capo Delegazione FAI di Piacenza; il Presidente onorario del Comitato è Anna Maria Matteucci, emerita di Storia dell'arte medioevale e moderna e Storia dell'architettura all'Università di Bologna; il Comitato è composto da Anna Còccioli Mastroviti, responsabile area Educazione e ricerca e dell'Ufficio tutela della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Parma e Piacenza; Manuel Ferrari, direttore dell'Ufficio beni culturali della Diocesi di Piacenza-Bobbio; Antonella Gigli direttore dei Musei Civici di Palazzo Farnese, Marco Horak, Presidente dell'Associazione Palazzi Storici di Piacenza; Carlo Emanuele Manfredi, delegato per Piacenza dell'Associazione Dimore Storiche Italiane; Luciano Serchia, già Soprintendente Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Parma e Piacenza; Susanna Pighi dell'Ufficio catalogo della Diocesi di Piacenza-Bobbio, Valeria Poli, docente all'istituto d'arte "Cassinari" di Piacenza; Anna Riva, funzionario dell'Archivio di Stato di Piacenza. Còccioli Mastroviti, Ferrari Cesena, Horak e Manfredi



Guercino, *Annuncio ai Pastori*, part. dell'affresco della cupola del Duomo di Piacenza



Facciata del Duomo di Piacenza

sono stati i fondatori del Premio e ne compongono tuttora il Consiglio Direttivo. Le edizioni precedenti del premio hanno visto protagonisti il restauro e il recupero di Palazzo Anguissola di Grazzano

(2006) in via Roma 99 a Piacenza; di Palazzo Ghizzoni Nasalli (2007) in vicolo Serafini 12; di Palazzo Paveri Fontana (2008) a Caramello presso Castelsangiovanni; della Rocca Scotti (2009) di

Agazzano. Nel 2010 il Premio Gazzola è stato assegnato al Comune di Piacenza per il restauro della Chiesa di S. Vincenzo, oggi più conosciuta come "Sala dei Teatini"; nel 2011 il premio è andato al restauro di Palazzo Mischi di via Garibaldi 24; nel 2012 a Palazzo Rocci - Nicelli di via Nicolini 10; nel 2013 il premio è stato assegnato al restauro di Palazzo Chiapponi in via Chiapponi 20; nel 2014 è stato conferito a Palazzo Scotti di San Giorgio di via Verdi 42. Nel 2015 il decimo Premio Gazzola è andato al restauro di palazzo Cigala Fulgosi di via S. Franca 41. Nel 2016, infine, l'undicesimo premio è stato assegnato al restauro del Castello di S. Pietro in Cerro. Nel 2017 il Comitato del Premio Gazzola ha deciso di dedicare il Premio ai restauri del Duomo. Si è focalizzata l'attenzione, in particolare, sugli interventi realizzati durante l'ultimo mezzo secolo, nel corso del quale il restauro più importante è stato, senza alcun dubbio, quello degli affreschi della cupola dipinta da Guercino, restauro eseguito nel 1983 per iniziativa e con il sostegno economico di un impareggiabile mecenate: Gianfranco Ferré. L'intervento venne realizzato da due fra i più noti e competenti restauratori italiani: Carlo Giantomassi e Donatella Zari, scomparsa un anno fa. Quindi proprio nell'anno del Guercino, durante il quale la città ha organizzato la salita agli affreschi della cupola e una mostra a Palazzo Farnese, il Premio Gazzola 2017 è stato conferito nel corso di una cerimonia ufficiale tenutasi il 20 novembre alla presenza di un folto pubblico presso l'Auditorium della



Guercino, cupola affrescata del Duomo di Piacenza

► Fondazione di Piacenza e Vigevano. Sono state consegnate targhe a ricordo dell'evento al fratello del compianto stilista Gianfranco Ferré (premio alla memoria), a S.E. il vescovo Gianni Ambrosio in rappresentanza della Diocesi di Piacenza-Bobbio per tutti i restauri al Duomo di cui essa si è fatta promotrice in questo ultimo quarto di secolo e



Gianfranco Ferré

ai restauratori Carlo Giantomassi e Donatella Zari (alla memoria), autori nel 1983 di un mirabile intervento di restauro scientifico che ha permesso di salvare gli affreschi della cupola del Duomo di Giovanni Francesco Barbieri detto Guercino, affreschi che si trovano ancora oggi in perfetto stato di conservazione, a distanza di ormai 35 anni dall'intervento dei coniugi Giantomassi. In particolare con l'edizione 2017 del Premio Gazzola si è voluto ricordare il grande stilista Gianfranco Ferré nel decennale della sua scomparsa. Infatti la sua opera fu tanto più meritoria perché egli ha donato questo straordinario intervento di restauro a Piacenza, città con cui non aveva legami di alcun genere e per questa ragione il suo gesto si è rivelato così generoso e

nobile, non avendo egli tratto alcun beneficio dallo stesso, se non la soddisfazione personale di aver contribuito alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico. L'iniziativa del premio alla sua memoria appare particolarmente opportuna perché la città di Piacenza non aveva sin qui mai tributato il giusto merito al grande stilista scomparso. Grazie al sostegno degli sponsor ufficiali, Banca di Piacenza e Fondazione di Piacenza e Vigevano, la sensibilità dei quali verso le tematiche connesse al restauro e alla manutenzione dei beni artistici è ben nota, la cerimonia ufficiale dell'assegnazione del *Premio Gazzola* è stata l'occasione per presentare il volume 2017. Per coloro che fossero interessati e non avessero potuto presenziare alla cerimonia si segnala che la

pubblicazione è disponibile gratuitamente a richiesta e fino ad esaurimento presso l'ufficio relazioni esterne della sede della Banca di Piacenza o presso la Fondazione di Piacenza e Vigevano. Si informa inoltre che sui siti internet della Fondazione di Piacenza e Vigevano e della Banca di Piacenza verrà inserito online il volume nella versione integrale con tutto il corredo fotografico originale. Si segnala infine che detti enti, rinunciando ai diritti sulle pubblicazioni del "Premio Gazzola", consentono pure di stampare liberamente in tutto o in parte il testo e le immagini pubblicate sui siti e afferenti al cantiere di restauro premiato.

Marco Horak

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com



— Gli itinerari di Piacenza Musei

Nella Lucchesia con Piacenza Musei

Viaggio tra le più belle ville, palazzi e giardini a Lucca e nella Lucchesia

Dopo i vari itinerari sulle tracce dei Farnese (Viterbo, Caprarola, Roma, Napoli) e dopo la visita effettuata nel 2015 alle principali Ville Venete (molto note e apprezzate a livello mondiale), all'inizio dell'ottobre scorso Piacenza Musei ha organizzato un viaggio ad un'altra realtà per molti aspetti analoga e per altrettanti aspetti differente: le Ville della Lucchesia. La prof. Laura Putti ha avuto modo di raccontare la nascita del "Palazzo in villa" nelle campagne di Lucca. Queste Ville, nella loro peculiarità, costituiscono l'esempio di una società difficilmente paragonabile sia a quelle nate nel Veneto, già visitate,

sia a quelle Medicee che l'Associazione si ripropone di presentare in un prossimo futuro, permettendo così un raffronto tra diverse tipologie e filosofie del "vivere in villa". Vi è stata quindi l'occasione di visitare Villa Grabau col suo parco, il grandioso parco di Villa Reale a Marlia, confrontando le diverse tipologie di "giardini": il giardino all'italiana, alla francese, all'inglese o alla spagnola. Poi l'elegantissima Villa Mansi e la pomposa Villa Torrigiani a Capannori. Il tour è stato completato con una visita in città per incontrare l'imponente Palazzo Pfanner e Palazzo Mansi, ora sede dell'importante Pinacoteca Nazionale, con

i suoi ricchissimi arazzi e arredi d'epoca. Interessanti i contatti storici rilevati tra la famiglia Mansi e Piacenza, dove possedette un palazzo in via Mosca e, fino ai primi decenni del secolo scorso, il grande feudo della Fontanazza, non lontano da San Pietro in Cerro. Non sarebbe stato perdonabile essere a Lucca senza fare una visita anche al Duomo, con il sarcofago di Ilaria del Carretto, e senza passeggiare per la bellissima città medievale e rinascimentale, tuttora perfettamente conservata tra le sue mura e rispettata dai suoi abitanti. Le vie, le chiese, le piazze, tra cui la particolare Piazza dell'Anfiteatro, le torri, tra cui la celeberrima

Torre Guinigi, le mura e i bastioni. Unico rammarico, l'impossibilità, in due soli giorni, di conoscere altre ville che avrebbero meritato, quali Villa Bernardini, a soli tre chilometri dalle mura cittadine, o Villa Garzoni a Collodi, col suo parco e la Butterfly House, o le altre aperte al pubblico, per non parlare della casa di Puccini. Ma ci auguriamo che la "toccata e fuga" di Piacenza Musei sia stata di spunto e stimolo ai numerosi partecipanti per approfondire la conoscenza di un'altra parte di Italia non conosciuta come meriterebbe.

Federico Serena



Il gruppo dei soci di Piacenza Musei durante il recente viaggio alla scoperta della Lucchesia

— Uno sguardo al futuro

Il 1° anno del Gruppo Giovani di Piacenza Musei

Attività ludiche e tante iniziative per la nostra città

Costituitosi ufficialmente nel dicembre del 2016, il Gruppo Giovani dell'Associazione Piacenza Musei in un anno di attività ha realizzato numerose e valide iniziative. La prima tra queste è stata "La caccia al tesoro", svoltasi il 13 maggio 2017, legata alla mostra dedicata al Guercino organizzata a Piacenza da marzo a luglio e che ha visto affluire nella nostra città un considerevole numero di visitatori provenienti da molte parti d'Italia e del mondo. "La caccia al tesoro" organizzata dai giovani volontari dell'Associazione metteva in palio i biglietti per la salita alla cupola del Duomo, il ticket per

l'ingresso alla mostra dedicata al Guercino situata a Palazzo Farnese e il catalogo ufficiale della mostra. In quest'occasione i partecipanti sono stati divisi in due gruppi: adulti, impegnati nella decifrazione di indovinelli dislocati in varie parti della città, e bambini intrattenuti da un volontario dell'Associazione con un racconto romanizzato sulla storia di Piacenza. Quest'iniziativa, oltre a essere molto apprezzata da tutti i partecipanti coinvolti, ha avuto una buona risonanza anche sui mezzi di comunicazione essendo stata pubblicizzata da giornali e TV locali. Successivamente, in data 20 maggio, in occasione

dell'ottava edizione della "Notte blu", evento che coinvolge il centro storico di Piacenza con l'apertura di musei e negozi fino a mezzanotte, l'Associazione Piacenza Musei ha organizzato "Exchange Culture". L'iniziativa, svoltasi in Piazza Borgo e realizzata in collaborazione con l'Associazione 18-30, prevedeva la partecipazione di studenti universitari appartenenti al programma Erasmus a cui i giovani dell'Associazione Piacenza Musei illustravano, in lingua inglese, la storia della piazza, una delle principali della città, e la sua evoluzione dalle origini fino ai giorni nostri. Una seconda caccia al tesoro è stata organizzata

in data 21 maggio, in occasione di "Transumanza, libri e lettori in movimento", mostra mercato letteraria, con sede in Piazza Cavalli, che vedeva coinvolte le principali librerie cittadine. In quest'occasione i giovani dell'Associazione Piacenza Musei hanno intrattenuto i più piccoli con una caccia al tesoro incentrata sui palazzi e sui monumenti più importanti di Piacenza. I bambini dovevano cercare di scoprire dove erano nascosti i fogli su cui erano scritti gli indovinelli che, risolti, indicavano la tappa successiva del percorso. Al termine del gioco tutti i bambini hanno ricevuto premi messi in palio da due delle librerie coinvolte



La "Caccia al Guercino" organizzata dal Gruppo Giovani di Piacenza Musei tra le vie di Piacenza



Rassegna "Arte in circolo" presso la chiesa sconsacrata di San Bartolomeo a Piacenza

nell'evento. Ultimo, ma non meno importante, evento organizzato dal Gruppo Giovani di Piacenza Musei è stata la rassegna "Arte in circolo". Svoltasi domenica 8 ottobre nella chiesa sconsacrata di San Bartolomeo, aperta in via del tutto straordinaria per l'occasione, e anche grazie al supporto dell'Associazione 18-30, "Arte in circolo" ha permesso a giovani artisti piacentini di mettere in mostra le loro opere. Due degli artisti coinvolti, Michele Groppi e Aurora Battaglia, hanno esposto le opere da

loro prodotte negli ultimi due anni di carriera; altri due artisti, Fabio Guarino e Luca Ferrari, sono stati impegnati in un'opera di live painting. Ad allietare ulteriormente la manifestazione sono intervenuti due gruppi musicali, i ClarySax Quartetto e il Collettivo 21, che hanno intrattenuto ospiti e artisti per tutto il pomeriggio. In quest'occasione i volontari dell'Associazione Piacenza Musei hanno ricostruito la storia della chiesa dalle origini fino ai giorni nostri in un lavoro su PowerPoint che

è stato proiettato durante la rassegna artistica. Per quanto riguarda i progetti futuri, il Gruppo Giovani vorrebbe organizzare, in occasione di una mostra che si svolgerà a Piacenza dedicata ad Annibale, una caccia al tesoro sulle tracce del condottiero cartaginese che ha combattuto a Piacenza in occasione della seconda guerra punica. Teatro del gioco sarà il paese di Gossolengo che, secondo la leggenda, deve il suo nome proprio al rinvenimento di un osso molto lungo e per questo attribuito a uno

degli elefanti di Annibale. I giovani volontari di Piacenza Musei lavoreranno, inoltre, per riuscire a coinvolgere maggiormente i musei cittadini nell'organizzazione di eventi che mirino ad avvicinare un pubblico sempre maggiore ai musei, soprattutto a quelli meno conosciuti.

Gruppo Giovani
Associazione Piacenza Musei





SAIB S.p.A.
PANNELLI TRUCIOLARI GREZZI E NOBILITATI



50th
1962
2012
Anniversary

In SAIB, da 50 anni, investiamo
in ricerca, design e tecnologia

Saib - Via Caorsana 5/A, 29012 Caorso (PC) - Tel. 0523 81611 - Fax 0523 816190 - www.saib.it - info@saib.it

— Gli anniversari

Ricordando Giuseppe Ricci Oddi

Un articolo di Alessandro Malinverni

A distanza di 80 anni dalla morte, l'Associazione Piacenza Musei commemora uno dei personaggi più illustri nel panorama culturale della nostra città. È grazie alla generosità e lungimiranza di Giuseppe Ricci Oddi – e di molti altri piacentini come il conte Felice Gazzola e il cardinale Giulio Alberoni, solo per citarne un paio – se oggi Piacenza può vantare un patrimonio artistico che travalica per rilevanza i confini locali.

La sua figura si impone per amore sincero della Bellezza, rigore morale, sete di conoscenza, impegno per la formazione dei concittadini, capacità di concretizzare un progetto. Chi scrive è da tempo impegnato nello studio della sua vita, promuovendone la conoscenza anche al di fuori di Piacenza attraverso pubblicazioni, saggi, schede di catalogo, conferenze e visite guidate speciali. Le ricerche condotte da Ferdinando Arisi e Stefano Fugazza, insieme con il *Diario del Piacentino* e le lettere di artisti e mercanti, sono imprescindibili per cercare di comprendere l'individuo che si cela dietro il collezionista, ma non sufficienti. Aiuterà forse il materiale inedito recentemente ritrovato: un cospicuo numero di lettere autografe del nobiluomo piacentino, che getteranno nuova luce sul suo carattere e sul suo modo di intendere alcune questioni di primaria rilevanza come il restauro e il rapporto originale-replica-

copia. Nella sua vicenda biografica, colpisce lo scarto tra la giovinezza e l'età matura. Nella fase della formazione e fino ai quarant'anni circa, infatti, Ricci Oddi acquistò arte solo sporadicamente e per esigenze di arredo, manifestando maggior interesse per lo sport:

pesistica, canottaggio, scherma, equitazione, oltre alle escursioni sull'Appennino piacentino. A spingerlo al collezionismo, intorno al 1910, fu l'amicizia con il coetaneo Carlo Pennaroli, un cambiavalute appassionato d'arte e pittore dilettante, ma soprattutto una maturata sensibilità personale. Iniziò

quindi a leggere, studiare e a frequentare le esposizioni, entrando in contatto con artisti e mercanti. Una volta focalizzato l'obiettivo – collezionare arte prettamente italiana dell'Ottocento e primo Novecento – lo perseguì inesorabilmente, giungendo in breve tempo a possedere



Giuseppe Ricci Oddi, collezione privata



Uno dei due cataloghi pubblicati nel 1931

da subito per omogeneità e specificità. Problemi di carattere espositivo, il timore di accogliere in casa amatori d'arte più curiosi che sinceri e il desiderio di fare di Piacenza un riferimento in campo artistico lo spinsero a donare la collezione alla sua città nel 1924, aprendola al pubblico sette anni più tardi nell'edificio progettato dall'amico Giulio Ulisse Arata. Il suo progetto non fu straordinario tanto per tipologia, ove si considerino i casi analoghi di passaggio di collezioni dal privato

al pubblico nelle vicine Parma, Reggio Emilia e Cremona, quanto piuttosto per la determinazione con la quale venne mandato ad effetto, per la natura stessa della raccolta – audace in una città di provincia – e nel valore di contributo rappresentato, in prospettiva, per Piacenza. In un articolo del 1924 il drammaturgo e critico livornese Sabatino Lopez tratteggia in poche righe tutta la grandezza del Piacentino: «dona da vivo; dona alla sua città; dona una galleria d'arte; dona

quadri moderni. È perfetto. [...] La sua è una rinuncia che pesa, è una separazione che accora, una malinconia che si vince», sottolineando le finalità sociali di questa ambiziosa impresa: «è anche bello dare a tutti una visione di bellezza e un motivo d'orgoglio [...]. Una galleria d'arte è un raggio di sole tra le brume, è un cespo di rose tra le erbacce». Parole quanto mai attuali.

Alessandro Malinverni

centinaia di pezzi di altissima qualità, in una raccolta che si impose fin

La riscoperta

La figura di Pietro Achille

Il bolognese che fu lodato dal Manzoni



C. Porta e T. Grossi, *Poesie scelte in dialetto milanese di Carlo Porta e Tommaso Grossi*. Edizione illustrata da F. Gonin, P. Riccardi, L. Sacchi ed altri artisti, Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1842. Xilografia relativa al *Lament del Marchionn di gamb avert*. *Prima part.*, p. 89. Si notino le firme di Achille, che, come di consueto, scrive il suo nome in maiuscolo, di Riccardi e di Sacchi

Tra il 1837 e il 1840 si misero in moto le attività dell'«officina dei *Promessi Sposi*», dalla quale sarebbe dovuta uscire l'edizione illustrata del romanzo manzoniano. Manzoni, dopo aver dato all'opera una nuova veste linguistica, voleva offrire al pubblico la sola e vera immagine del suo romanzo, a fronte delle tante interpretazioni figurative, spesso contraddittorie, che si erano susseguite dopo l'uscita della Ventisettana. La Quarantana sarebbe dovuta essere un'edizione in linea con le recenti produzioni europee, e specialmente francesi¹; una traduzione del romanzo in un linguaggio moderno e popolare, «giornalistico» nella sua immediatezza e multiformità. Il mezzo che

venne scelto fu la xilografia, una tecnica nuova per l'Italia, caratterizzata dalla sintesi grafica, dalla rapidità espressiva e da una forte economia comunicativa. Dopo essersi rivolto, per i disegni, ad artisti di prestigio e d'esperienza, quali Francesco Hayez, Louis Boulanger ed Achille Devéria, nel 1839 la scelta di Manzoni cadde sul giovane pittore torinese Francesco Gonin, «l'ammirabile traduttore», che collaborò con il figurista Paolo e il paesista Luigi Riccardi, il ritrattista Giuseppe Sogni, il vedutista Luigi Bisi, il prospettico Federico Moja e con Massimo D'Azeglio. L'*équipe* degli incisori invece venne formata, diretta e coordinata dal pavese Luigi Sacchi, che fondò un apposito stabilimento a

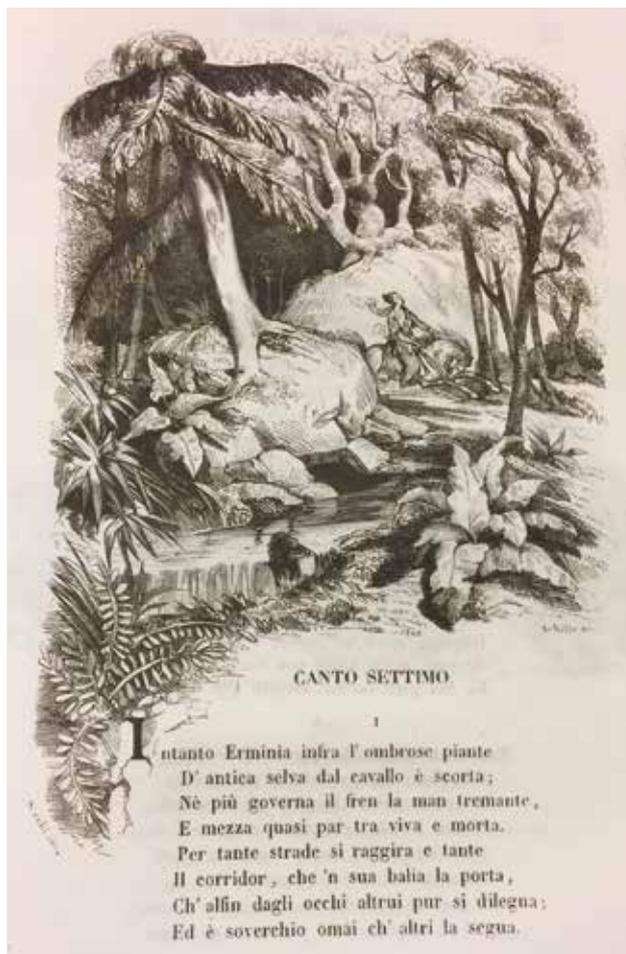


¹ Pubblicazioni delle quali non a caso la biblioteca della moglie Teresa, oggi conservata a Casa Manzoni, era straordinariamente fornita: si trattava di romanzi illustrati, ma anche di giornali e di stampa caricaturale.



Milano², nel quale lavorarono intagliatori provenienti dalla Francia, reperiti all'inizio del 1840 durante un viaggio a Parigi. I primi che giunsero in Italia, accompagnati dall'«imprenditore delle incisioni», furono Bernard, Pollet e l'inglese Sheeres, seguiti successivamente da Victor e da Loyseau. Si unirono a questi alcuni allievi del Sacchi: Barinetti, Gerosa e il Ratti, il quale, più degli altri, si occupò delle xilografie della *Colonna Infame*.

A fianco di questi ultimi italiani³, in quanto probabilmente allievo di Francesco Ratti, va collocata l'opera del piacentino Pietro Achille, xilografo e litografo. Questi, nato a Borgonovo Val Tidone il 2 febbraio 1799 e morto a Piacenza il 12 novembre 1872, fratello del pittore Luigi, studiò disegno a Cremona presso il Motta e il Voghera, per poi specializzarsi a Milano nell'incisione sotto la direzione del cavaliere Giuseppe Longhi, maestro del «bel taglio». Durante la sua permanenza a Parigi, in giovane età, apprese la tecnica della xilografia «di tinta» su legno di testa del Bewick, che applicò nelle illustrazioni del *Magasin Pittoresque*⁴ e del *Mémorial de Sainte-Hélène*⁵. Rientrato in Italia, a Milano si inserì nell'ambiente del Sacchi, grazie al quale poté partecipare all'impresa manzoniana, ricevendo le lodi del celebre autore.



T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, Luigi Sacchi Editore, Milano 1844, 2 vol. Testata al canto VII, vol. I, p. 211. Si legge: «Sacchi inv. [enit]», «Achille sc.[ulpsit]». Per questa edizione, Achille realizzò 24 xilografie



A. Maffei, *Opere edite ed inedite*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1842-53. 10 vol. Frontespizio *Maria Stuarda*, vol. I, t. III. Si noti che il disegno è di Hayez e che le incisioni sono di Ratti e di Achille. Per questa edizione, Achille collaborò alle incisioni del volume I, dedicato alla traduzione del teatro di Schiller (*Don Carlos*, *Guglielmo Tell* e *Maria Stuarda*): le xilografie sono 18, non tutte riportano la firma di Achille

La sua firma non sembra comparire nelle circa 450

vignette dell'edizione Guglielmini – Redaelli, ma,

anche se in alcune incisioni dei Promessi Sposi compare il



² La volontà di Manzoni di seguire direttamente i lavori d'incisione era molto forte. Egli sceglieva i soggetti, li descriveva agli intagliatori riportando i brani di testo interessati, dava commenti sintetici sull'atmosfera dell'immagine e sui particolari da enfatizzare, suggeriva la struttura e il rapporto tra le figure e valutava precisamente la grandezza - in righe occupate - delle illustrazioni, non perdendo di vista l'accordo tra immagine e ritmo narrativo e l'esattezza documentaria, nella consueta armonica unione delle sue due anime illuminista e romantica.

³ Lo si immagina nel gruppo dei «giovani», come li definisce lo stesso Manzoni nella sua lettera al Gonin (ARIETI 1970, n. 567).

⁴ Rivista fondata dall'editore Chardon e dall'incisore Adolphe Best nel 1833.

⁵ Nelle biografie di Pietro Achille, si trova notizia della sua partecipazione all'edizione Bourdin del 1841, tuttavia, dai repertori bibliografici delle edizioni del testo in questione, sembra che l'edizione illustrata Bourdin sia del 1842. Nonostante lo spoglio capillare delle illustrazioni del testo nell'edizione del 1842, non si è trovata la firma di Pietro Achille, che probabilmente ha collaborato alla realizzazione, ma senza firmare. Digitalizzazione dell'opera all'indirizzo: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k411228n/f3.image>.

nome degli intagliatori oltre a quello degli illustratori, l'uso voleva che nelle incisioni fosse presente solo il nome dell'imprenditore⁶. Contribuì inoltre alla realizzazione dell'edizione illustrata delle poesie in dialetto milanese di Porta e Grossi (1842), delle opere di Andrea Maffei e della *Gerusalemme liberata* (1844) e continuò a collaborare con il Ratti.

Tra le sue litografie, vanno menzionate quelle della pubblicazione commemorativa dell'Arco della Pace a Milano (1838) e le vedute lombarde in collaborazione con Fiorentini. Nella sua biografia si legge che in Francia partecipò alla rivoluzione parigina del luglio 1830 e che, in Italia, nel maggio 1848, prima sostenne il governo provvisorio di Parma, poi si schierò con

i fautori dell'annessione del ducato al Regno di Sardegna. Sotto il regno di Carlo III di Borbone, venne arrestato a Ziano, condotto a Parma e condannato da una Commissione militare a tre anni di carcere, che scontò solo in parte. Dopo le importanti collaborazioni milanesi degli anni giovanili, il borghese Achille si ritirò a Piacenza, dove lavorò per l'editoria

minore componendo vignette per le tipografie del Maino, Solari e Cairo, incidendo caratteri figurati e carte da gioco. Ringrazio per la gentile disponibilità il Conservatore del Fondo Antico della Biblioteca Passerini - Landi di Piacenza, dott. Massimo Baucia.

Valentina Indigenti

⁶ Si veda la lettera di Manzoni al Gonin del 14 febbraio 1840 (ARIETI 1970, n. 546). Più tardi il Sacchi si pentì di tale concessione (ARIETI 1970, n. 551).

Gli eventi Interessanti

La cupola di Santa Maria di Campagna

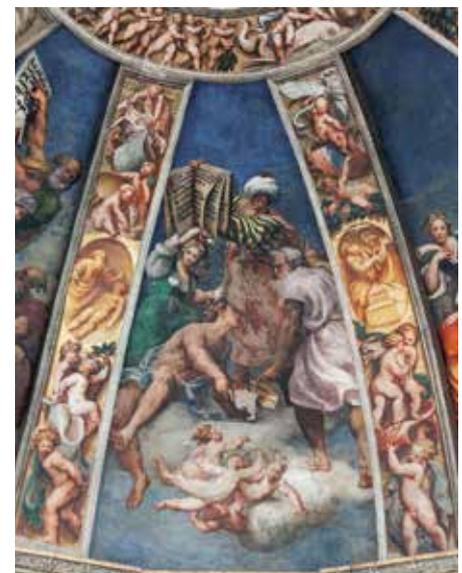
Pordenone visto da vicino

La Banca di Piacenza ha annunciato per il prossimo mese di marzo un nuovo evento nella promozione delle bellezze della nostra città: la valorizzazione degli affreschi di Giovanni Antonio de' Sacchis (Pordenone 1484-Ferrara 1539) detto, per

nascita, "il Pordenone". La Banca ha infatti comunicato che sarà possibile ammirare da vicino l'opera del grande pittore nutrito artisticamente dalla maniera di Raffaello e Michelangelo. Questa opportunità è resa possibile dal fatto che la cupola di

Santa Maria di Campagna è percorribile anche da più persone, grazie ad una galleria circolare aperta sull'esterno della città, il cui panorama è così leggibile a 360 gradi, come fanno notare gli organizzatori. Bellissimo l'apparato di fotografie che già illustrano

il patrimonio dell'unica chiesa che appartiene alla municipalità. L'iniziativa della Banca di Piacenza si intitola *Salita al Pordenone*, durerà alcuni mesi e sarà destinata a riscoprire il "Camminamento degli artisti", così detto in quanto lì gli studenti



Pordenone, Piacenza, chiesa di Santa Maria di Campagna - SX: "Cappella dei Magi": Adorazione dei Pastori DX: spicchio della cupola: David, due figure maschili, una Sibilla e putti in volo



Pordenone, "Cappella dei Magi": Adorazione dei Magi, Piacenza, chiesa di Santa Maria di Campagna



dell'Istituto Gazzola avevano l'opportunità di studiare gli affreschi da vicino. La chiesa, voluta da Clemente VII, presenta inoltre opere di Guercino, di Ignazio

Stern, di Antonio Campi e del Sojaro. Questa suggestiva apertura del punto panoramico della cupola si incastona in un percorso triennale pensato

dall'Istituto di credito e incentrato sul tema dei pellegrini e dei banchieri. Al Pordenone in Santa Maria di Campagna la Banca ha dedicato anche la stenna di quest'anno, curata da Eleonora Barabaschi, con immagini ad alta definizione di Marco Stucchi e progetto grafico, stampa e allestimento della Tipleco. La pubblicazione reca già in prima e in ultima pagina quello che sarà il logo dell'evento primaverile, incentrato su una *P* con *il Dio Padre in volo* della lanterna centrale. Il volume, riccamente illustrato, contiene una parte dedicata alla Cappella dei Magi (con l'autoritratto del Pordenone) ed un'altra con il Sant'Agostino, sempre del Pordenone. Chi salirà potrà sostare ricevendo informazioni dalle guide (in gran parte studenti e neo-laureati). Nell'attuale coro sarà allestita una sala

multimediale, dove i visitatori saranno introdotti alla visita dall'alto. È previsto un ampio programma di manifestazioni collaterali, conferenze (anche con Vittorio Sgarbi) e concerti di musica cinquecentesca. In collaborazione con il Comune di Cremona e di Cortemaggiore è prevista l'organizzazione di un pullman navetta che raggiungerà i due centri dove sono presenti importanti opere del Pordenone (ricordiamo al proposito la definizione – data dal prof. Antonio Paolucci – di *Cappella Sistina della Pianura Padana* all'insieme degli affreschi realizzati dal Pordenone tra Piacenza, Cortemaggiore e Cremona). Dopo la salita agli affreschi del Guercino sulla cupola del Duomo di Piacenza, una nuova occasione per ammirare da vicino un'altra importante cupola della nostra città.

La cultura oggi

13° Rapporto annuale Federculture

In aumento l'interesse per le attività culturali: resta ancora molto da fare

È stato recentemente pubblicato il Rapporto Annuale Federculture, edito quest'anno da Gangemi che costituisce la fotografia più completa e dettagliata del mondo della cultura nel nostro Paese e rappresenta per questo la più importante fonte di analisi e aggiornamento sul settore dei beni e delle attività culturali. Ormai da 13 anni il volume, attraverso autorevoli saggi e contributi e grazie ad un ampio apparato di ricerche inedite, dati e indicatori, descrive l'andamento

dei consumi culturali, le tendenze di domanda e offerta, le politiche e le strategie vincenti, ma anche gli ostacoli e le troppe inefficienze che frenano ancora il completo sviluppo del settore.

Il Rapporto fornisce, pertanto, un quadro di riferimento ricco di elementi di informazione e valutazione, ed è un'interessante vetrina delle esperienze e dei progetti più innovativi e di successo. Uno strumento unico e concreto, prezioso – per coloro che hanno voglia di fare – dal

quale emerge, dopo anni di incertezze, l'immagine positiva di un settore che sembra aver imboccato la via per uscire dalla crisi. Sono ancora molti i nodi e le criticità da sciogliere ma anche le opportunità che si possono cogliere per consolidare la crescita del settore e del Paese. Il volume li affronta attraverso saggi autorevoli e attuali, ricerche inedite e un'ampia appendice statistica con dati aggiornati, che analizzano le dinamiche politiche, legislative, amministrative ed

economiche che investono territori e cittadini. La risalita dei consumi culturali è uno degli elementi più evidenti del quadro disegnato nel Rapporto: si consolida la ripresa della spesa in cultura delle famiglie italiane in un trend positivo che, nell'ultimo triennio, presenta una crescita del 7%, incremento peraltro superiore a quello che si registra nella spesa generale per consumi finali, che si ferma al 4,3%. Anche in termini di partecipazione culturale la ripresa è netta, con una



► tendenza, in tutto il triennio 2013-2016, in particolare per quanto riguarda la fruizione del patrimonio – musei, monumenti, aree archeologiche – che cresce del 22%.
Ma non tutto nel settore va bene, le note positive non devono far dimenticare le criticità che tuttora permangono. Un dato su tutti: la lettura nel nostro Paese è ancora abitudine di pochi, solo il 40,5% degli italiani legge almeno un libro l'anno e appena l'8,3% lo fa in formato e-book. Un dato che è costantemente in calo da diversi anni: i lettori erano il 46,8% nel 2010. E, inoltre, dati alla mano, si può parlare per alcune fasce

di popolazione di 'esclusione culturale'. Gli italiani che in un anno non svolgono alcuna attività di tipo culturale sono il 37,4%, ma questa percentuale nelle famiglie a basso reddito raggiunge e supera il 50%.
Aumentare la partecipazione culturale dei cittadini e l'accesso diffuso ai beni e alle attività culturali è una priorità chiaramente individuata anche all'interno del volume, che suggerisce nuovi linguaggi e nuove tecnologie, portando ad esempio l'esperienza del Museo Archeologico Nazionale di Napoli che, primo museo al mondo, ha commissionato la realizzazione di un videogioco connesso alla

storia del museo (il videogioco "Father and Son", messo sul mercato nella primavera del 2017, ha avuto 1 milione di download, con centinaia di migliaia di persone esposte al "brand museo" e almeno 10.000 che "giocando" hanno acquistato il biglietto del museo).
Ma, per agire significativamente sulle abitudini di consumo dei cittadini, sulla loro crescita culturale, per migliorare le politiche di valorizzazione delle nostre risorse culturali, garantendone al contempo la conservazione, è necessario intervenire sull'innovazione della gestione della cultura. È questo il tema centrale del Rapporto che, attraverso

diversi interventi, lancia un messaggio chiaro: una gestione moderna, efficace e sostenibile del patrimonio e delle attività culturali può costituire l'elemento chiave per lo sviluppo del settore, migliorando la pubblica fruizione, producendo valore non solo economico ma anche sociale nel Paese, innescando dinamiche positive nell'ambito dei territori, con benefici effetti sulla crescita locale e sull'occupazione, alla faccia di chi sosteneva che "con la cultura non si mangia".

Federico Serena



Palazzo Farnese, sede dei Musei Civici di Piacenza (Foto Bersani)

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo dal titolo "Una meraviglia del '300 a Piacenza", pubblicato a pag. 14 dell'ultimo numero di questa rivista, la provenienza del ciclo di affreschi dedicato alla vita di santa Caterina è stata erroneamente indicata nella chiesa di San Salvatore. L'ubicazione originale degli affreschi è invece da riferirsi all'ex chiesa di San Lorenzo. Ci scusiamo con i lettori per l'involontario errore.



eventi a Piacenza e in Provincia

• VISITE •

Fino al 6 gennaio 2018

Grazzano Visconti (PC)
• Mercatini di Natale
 Tante novità ed eventi in una magica cornice ricca di fascino, considerata una delle più suggestive località dell'Emilia-Romagna. Durante le date dei mercatini il parco del castello sarà visitabile con visite guidate speciali, con apertura eccezionale dell'oratorio di Sant'Anna, addobbato a tema natalizio.
Info su Facebook: Natale a Grazzano Visconti

Fino al 7 gennaio 2018

Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi
• "Un mondo al limite" di Vasco Bendini
 Le venticinque opere di Vasco Bendini, esposte per

la prima volta a Piacenza, rappresentano il momento più alto della stagione finale dell'artista, per lui eccelsa tanto quanto le sue stagioni storiche precedenti. La mostra è a cura di Ivo Iori e dell'Archivio Vasco Bendini.
Info: www.riccioddi.it

Fino al 7 gennaio 2018

Piazza Duomo, Piacenza
• Natale ad Arte
 Kronos – Museo della Cattedrale: dalle 10:00 alle 12:00 e dalle 16:00 alle 19:00 salita alla Cupola del Duomo. Inclusi Museo, Presepe in quota, visione di un antico Codice miniato. Infine, merenda calda in Museo!
Info e prenotazioni: 331 4606435 nataleadarte@gmail.com www.duomopiacenza.it

• MUSICA •

Domenica 11 febbraio 2018

Sala dei Teatini, Piacenza
• La Cenerentola di G. Rossini
 "In... canto d'opera": rassegna di incontri musicali di presentazione delle opere in stagione, promosso dalla Fondazione Teatri di Piacenza in collaborazione con l'Associazione culturale "Nel pozzo del giardino".
Info: 0523 492251 Biglietteria Teatro Municipale info@teatripiacenza.it

Giovedì 29 marzo 2018

Teatro Municipale di Piacenza
• Orchestra dell'Opera Italiana
 Coro del Teatro Municipale di Piacenza, musiche di Giuseppe Verdi.
 Un altro appuntamento

all'interno della stagione concertistica del Teatro Municipale curata dalla Fondazione Teatri di Piacenza.
Info e prenotazioni: 0523 492251 www.teatripiacenza.it info@teatripiacenza.it

• MOSTRE •

Fino al 28 gennaio 2018

Vigoleno
• Presepio meccanico - elettronico
 Il tradizionale presepe di Vigoleno è collocato in una piccola casa del borgo medioevale di cui occupa quasi interamente una stanza. Davanti al piccolo edificio si trova un suggestivo terrazzo panoramico a strapiombo sulla valle.
Info: 0523 895146



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva? ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
 Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o **STUDIART**
 Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
 residente a.....in via.....cap.....
 tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

- studente ordinario sostenitore benefattore benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Amiamo
raccontare
le nostre
bellezze



STUDIART

pubblicità & Marketing



BEmore

Ufficio Stampa & Relazioni Pubbliche